

In questo numero

Innalzamento Mediterraneo

pag.2-11

**Comunicazioni
ARCI PESCA FISA**

pag.12-13-14

Report Spiagge

pag.15

Overshoot day

pag.16-17

**Incendi nel 2020 / Torna
castoro europeo**

pag.18-19

Nature-positive

pag.20-21

Disastro mare Sri Lanka

pag.22-23

**Diluvio dell'Henan / Plastica
nemica tartarughe**

pag.24

Esaurimento risorse mondiali

pag.25

Surriscaldamento in Italia

pag.26-27

L'Angolo Enogastronomico

ARCI PESCA FISA



Pesca
sportiva ed
agonismo



Sub



Nautica



Servizio Turistico
civile



Protezione
civile



Vigilanza
ittica



Ricerca
scientifica

Dal 1850 a oggi, il tasso di innalzamento del Mediterraneo è più che raddoppiato

Ssecondo lo studio "*Climate pacing of millennial sea-level change variability in the central and western Mediterranean*", pubblicato su **Nature Communications** da un team di ricercatori di *Università di Pisa*, *Rutgers University*, (Usa), *CNRS – Université de Franche-Comté* e *Université Toulouse Jean Jaurels* (Francia) e *Universität Bremen* (Germania), «Nell'ultimo secolo e mezzo il Mediterraneo si è innalzato di circa 1,25 millimetri l'anno, un tasso più che raddoppiato rispetto agli ultimi 4000 anni».

Il team internazionale di ricercatori è stato coordinato da Matteo Vacchi, del Dipartimento di scienze della Terra dell'*Università di Pisa*, cervello di ritorno nel 2019 grazie al programma Rita Levi Montalcini, che spiega: «Questo lavoro ci ha permesso di quantificare in modo dettagliato gli impatti delle emissioni di gas serra legate alla rivoluzione industriale sull'innalzamento del Mar Mediterraneo, questo ci permetterà di calibrare meglio gli scenari futuri, i modelli attualmente disponibili sono infatti rilasciati su scala globale e devono quindi essere calibrati su scala più piccola, in particolare per un bacino semi-chiuso come il Mediterraneo dove le conseguenze del cambiamento climatico sono significativamente diverse da quelle degli Oceani globali».



Lo studio ha riguardato complessivamente l'andamento dei tassi di innalzamento del Mediterraneo centrale e occidentale negli ultimi 10.000 anni. All'Ateneo pisano sottolineano che «I dati sono stati ricavati da circa 400 indicatori di paleo-livelli del mare datati al radiocarbonio e derivati per la maggior parte da carotaggi e campionamenti subacquei effettuati tra il livello del mare attuale e circa -45 metri di profondità. Dall'analisi è emerso che tra i 10.000 e i 7.000 anni fa, durante la prima fase di fusione delle calotte glaciali, i tassi di risalita del livello del mare si sono attestati in media a circa 8.5 mm/anno. Da quel momento e per gli ultimi 4000 anni, con la stabilizzazione delle calotte glaciali, i tassi medi sono scesi e sono rimasti nell'ordine degli 0.45 – 0.55 millimetri l'anno. Dal 1850 ad oggi, si è registrata invece una nuova e rapida impennata con tassi medi che si attestano tra 1.1 e 1.3 millimetri l'anno come anche indicato dalle stazioni mareografiche più antiche del Mediterraneo a Genova, Marsiglia e Trieste».

Conferma il 5 per mille anche nel 2021

Come ogni inizio anno il tema del 5 per mille torna a far parlare di se.

I nuovi moduli 2021 per la dichiarazione dei redditi, disponibili sul sito dell'agenzia delle entrate, riportano correttamente i consueti riquadri per la destinazione del 5 per mille.



Federazione Italiana Sport ed Ambiente

I modelli per la dichiarazione dei redditi 2021 (CUD, 730 o Unico Persone Fisiche) contengono un apposito riquadro dedicato al 5 x mille.

Nel riquadro, sono presenti quattro aree di destinazione, scegli la prima in alto a sinistra dedicata alle **associazioni di promozione sociale**.

Apponi la tua firma ed il codice fiscale dell'ARCI PESCA FISA - **97044290589**

Campionato Regionale a Box Toscana

Domenica 18 luglio sul fiume Arno Pisano campo gara di Calcinaia nuovo, si è svolta la 1^a prova del camp. Regionale a Box Arci pesca Fisa Toscana.

Complimenti alle sq. del Campi Bisenzio 1^a e 3^a dei rispettivi settori, alla sq. Della soc. Canna Lampo che ha vinto il proprio settore e alla sq. A della soc. Cannisti Pratesi Hydra Stonfo che ha vinto il proprio settore facendo anche l'assoluto di giornata con kg. 39,120.



CLICCA QUI PER CONOSCERE TUTTE LE INFORMAZIONI:

www.arcipescafisa.it/det_notizie.jsp?id=2783

Parma, Appennino Sport Festival

Una giornata dedicata al divertimento quella di domenica 18 luglio. Tante le attività a cui dedicarsi e da poter imparare. Pesca, tiro con l'arco o un giro in e-bike. E a pranzo si potranno gustare i piatti tipici della zona nei ristoranti convenzionati. Una giornata aperta a tutti, grandi e piccini. Per tutti quelli che desiderano passare alcune ore all'aria aperta e al fresco, circondati dalla natura e dalla splendida cornice che gli Appennini ci regalano.

Appennino Sport Festival



Santa Maria del taro 18/07/21

Programma giornata

- Ore 10:00 inizio manifestazione e attività sportive
- Ore 12:15 fine attività sportive mattutine
- Ore 12:30 pranzo presso i ristoranti convenzionati
- Ore 15.00 ripresa delle attività sportive
- Ore 18:30 fine delle attività sportive
- Ore 18:45 premiazione e saluto delle autorità

Prezziario

Giornata Pesca e tiro con l'arco €20 (mattino lezione pesca o tiro con l'arco e pomeriggio viceversa)

Giornata pesca €10

Noleggio E-Bike €30

Giornata Tiro con l'arco €10

Per info e prenotazioni Gonon Mattia: 351 994 9271



Messina, Arci Pesca Fisa ripulisce le spiagge

Presso la frazione di Ponte Schiavo, nella parte sud di Messina, circa 30 tra dirigenti e volontari del Comitato Provinciale Arci Pesca Fisa di Messina, capitanati dal Presidente Domenico Saccà, hanno pulito circa 2 km di spiaggia di uno dei litoranei più belli della città.

Alla fine della piacevole fatica, per tutti granita con panna e briosche con tuppo, tipica colazione messinese offerta dal Comitato Provinciale di Messina.

Grande soddisfazione tra i partecipanti, che si sono dati appuntamento per altre giornate dedicate alla pulizia delle spiagge ed alla cura dell'ambiente.



Chieti Prevenzione sul territorio

Di giorno.....di notte.....

Continua la prevenzione sul territorio.



Veneto, 7° Campionato Regionale a Coppie, 3ª prova

Amici, oggi i nostri archi pescatori si sono impegnati e divertiti alla 3ª prova del nostro campionato regionale a coppie lago ARCI PESCA VENETO .. location il lago "al maglio" a San Martino Buon Albergo Verona, dove il team hobby pesca con Maurizio Beveresco ci ha organizzato una prova eccellente con la fantastica resa del 105%. Ringraziamo Michele Nordera coach del lago, Beveresco, Mario, Beppino, Andrea, Damiano, Thomas e quelli che ci hanno aiutato nella perfetta giornata di pesca con armonia e fratellanza unica. Le classifiche e le foto rendono prova delle performance dei nostri ARCI ATLETI. GRAZIE.



CLICCA QUI PER CONOSCERE TUTTE LE FOTO:

www.arcipescafisa.it/det_notizie.jsp?id=2781

Torre del Greco, pulizia fondali portodel Granatello di Portici

L'Archi Pesca F.I.S.A. di Torre del Greco, é impegnata insieme all'associazione Hippocampus, Capitanerie di porto, le Guardie Ambientali D'Italia, alla pulizia dei fondali all'interno del porto del Granatello di Portici.



Novara, Summer Fishing School

Summer Fishing school ...Arcipesca Novara c'è !!!



Veneto, 3° Campionato Nazionale Trota Lago a Coppie 2021 report e fotogallery

AMICI.con un po di ritardo vi pubblichiamo le foto del 3° CAMPIONATO NAZIONALE A COPPIE LAGO ARCI PESCA FISA 2021.un evento esemplare in un GRAN LAGO 2001 di Resana tv. CAMPIONI NAZIONALI 2021 la coppia BISCONTIN - LAURENZANA del team acquafish Venezia..2° posto per ZORZETTO M -FAVARO A del team acquafish Venezia..3° posto per BONOMINI S - MONGINI C.del team lago plello Vercelli ..a seguire ma sempre con due primi di settore la coppia DONATO M - ERVETTI M del team la sorgente Padova..5° posto per MARTINI.- LEVORATO del team la sorgente...UNA MANIFESTAZIONE curata nei minimi particolari con 2 prove belle..una cena sociale eccellente e una premiazione di settore e finale degna di una FINALE NAZIONALE DELLA NOSTRA FEDERAZIONE ARCI PESCA FISA. La fortuna di avere CLAUDIO VICI come responsabile nazionale del settore sportivo a premiare il podio dei campioni. Di LUCA LEVORATO come responsabile nazionale del settore lago a premiare i settori .con il presidente del Veneto organizzatore CORO' MARIO. e l'aiuto di CARABETTA ANTONIO. Bruseghin Michele.Simonato Damiano e di tutti quelli che ci hanno aiutato con foto.pulizia lago.organizzazione è stata la ciliegina sulla torta. Poi Leonardo. Fabio.Roberto.albano.christian con le foto .poi .thomas.beppino.gianni.ferracin.gabriele.con grande impegno ad aiutarci per la perfetta riuscita della manifestazione..Ringraziamo VINCENZO DEL LAGO 2001. il ristorante LE GIARETTE. Mi scuso se ho dimenticato qualcuno. Ma credetemi pubblicare queste foto su 450 arrivate e selezionarle non è semplice perché tutte meritavano di essere pubblicate.



**Emilia-Romagna, La nuova sfida per ArciPesca,
far tornare i gamberi di fiume**

La nuova sfida per ArciPesca far tornare i gamberi di fiume

**Il progetto più ambizioso
dell'associazione: volontari
impegnati in prima linea**

PIACENZA

● La nuova sfida non sono più i pesci ma i gamberi, perché la salvaguardia dell'ambiente passa oggi anche attraverso il ritorno dei crostacei d'acqua dolce nei canali irrigui della nostra provincia. Anche a questo si dedica l'Arci Pesca Fisa, l'associazione di pescatori guidata dal presidente Enzo Savoretti: tante le attività portate avanti con passione da anni in collaborazione con il Servizio territoriale Caccia e Pesca, col Consorzio di Bonifica e Aipo: dai sopralluoghi sui fiumi dopo i lavori in alveo ai recuperi di pesci in difficoltà, dai ripopolamenti alla gestione degli incubatoi, fino alla vigilanza nella riserva di pesca di Salsominore - col comune di Ferriere - e il coinvolgimento delle nuove generazioni e dei disabili che vogliono imparare a pescare (con le associazioni affiliate "Fario" e "El Belansei").

Il progetto più ambizioso e innovativo che vede coinvolti in prima linea i volontari è però quello che punta alla reintroduzione del gambero di fiume nei canali della nostra provincia: grazie all'ini-



Enzo Savoretti (ArciPesca)

ziativa "Life Claw" del Consorzio di Bonifica con l'Università di Pavia già avviata nel 2020 e seguita personalmente dallo stesso Savoretti, sono in corso incontri e formazione finalizzata all'eradicazione dei gamberi alloctoni e alla reintroduzione dei "nostri" crostacei ormai scomparsi. Resta confermato per l'Arci Pesca - sempre con il Consorzio di Bonifica e le altre associazioni piscatorie - il monitoraggio dei fiumi Trebbia, Nure, Tidone e Arda da luglio a ottobre, con estensione anche ai canali irrigui, agli affluenti dove - in caso di siccità - si provvede al recupero dei pesci che rischiano di morire nelle buche isolate (come si fa anche per lo svasso delle di-

ghe di Molato e Mignano).

Se poi i visitatori dell'impianto di risalita di pesci della centrale di Isola Serafini a Monticelli potranno vedere transitare davanti ai loro occhi i pesci che percorrono il "corridoio" artificiale, lo si deve alla buona volontà dell'associazione che si occupa della pulizia delle vetrare della stanza di osservazione e registrazione dei transiti. Inoltre, si occupano della cattura con apposite gabbie delle specie alloctone (come il siluro) che transitano sulla scala di risalita e che sono considerate dannose, da eliminare.

Tra le altre "battaglie", c'è quella per chiedere un'azione di controllo e abbattimento dei cormorani, uccelli ittiofagi che si nutrono di grandi quantità di pesce. E poi c'è tutta la partita sulla vigilanza. «Nonostante l'assenza di sostegno da Regione e Provincia, i servizi continuano ed essere garantiti dalla pianura alla montagna grazie al nostro instancabile responsabile Emanuele Bazzoni - sottolinea in merito Savoretti -. In passato questa opera sinergica ha consentito la costante presenza di controllo del territorio che però potrebbe non essere più scontato per il futuro. Stiamo lavorando ad ogni livello perché venga nuovamente riconosciuta questa importante attività». **CB**

Abruzzo, In possesso di 1.200 ricci di mare e 400 kg di vongole: sequestrati e rigettati in mare

Nei giorni scorsi sono stati intensificati i controlli sulla pesca illegale lungo il litorale di giurisdizione dal personale militare della Guardia Costiera di Vasto.

Attraverso un'intensa e costante attività di intelligence e di appostamenti il personale dell'Ufficio Circondariale Marittimo ha condotto a termine alcune operazioni tese a reprimere il fenomeno della pesca illegale perpetrata da alcuni pescatori non professionisti.

Tra le attività di maggior risalto il Circomare evidenzia l'elevazione di tre sanzioni amministrative ad altrettanti individui che operavano nel corso della notte all'interno del porto di Vasto riuscendo a raccogliere ben 1.200 esemplari di riccio di mare, in un periodo in cui ciò è interdetto al fine di consentirne la riproduzione. Gli stessi esemplari di riccio venivano sequestrati ed a seguito della visita del veterinario di turno venivano rigettati in mare.

Altra attività degna di nota è la sanzione inflitta al conducente di un veicolo contenente a bordo circa 400 Kg. di vongole prive di ogni forma di tracciabilità e pertanto pericolose per il consumo umano. Lo stesso conducente si vedeva sequestrato l'ingente quantitativo di vongole, probabilmente destinato ad un mercato parallelo a quello legale, le quali anch'esse dopo il parere del veterinario tornavano in mare in quanto ancora viventi.

Continueranno in maniera intensa i controlli da parte della Guardia Costiera sul litorale di giurisdizione volte a scoraggiare ed eventualmente a perseguire tali comportamenti che, oltre a non rispettare le normative sulla pesca, sanitarie o fiscali, possono portare ad alcuni rischi per la salute umana.



Calabria, Progetto spiaggia sicura, Sellia Marina Bandiera Blu 2021

Progetto SPIAGGIA SICURA di Sellia Marina , squadra Assistente Bagnante e piloti moto d'acqua operativi.



CLICCA QUI PER CONOSCERE TUTTE LE FOTO:
www.arcipescafisa.it/det_notizie.jsp?id=2779

Rapporto Spiagge

Dal "Rapporto Spiagge 2021. La situazione e i cambiamenti in corso nelle aree costiere italiane", presentato oggi da Legambiente emerge che «In Italia anche in questa seconda estate di pandemia trovare una spiaggia libera è sempre più difficile. Oltre il 50% delle aree costiere sabbiose è sottratto alla libera e gratuita fruizione». La prima causa di tutto questo è l'aumento esponenziale in tutte le Regioni delle concessioni balneari che, secondo il rapporto «Nel 2021 arrivano a quota 12.166 (contro le 10.812 degli ultimi dati del Demanio relativi al 2018) registrando un incremento del +12,5%». Tra le regioni record ci sono Liguria, Emilia-Romagna e Campania con quasi il 70% dei lidi occupati da stabilimenti balneari. Altri decisi incrementi si registrano in Abruzzo con un salto degli stabilimenti da 647 nel 2018 a 891 nel 2021 e nelle regioni del sud a partire dalla Sicilia dove le concessioni per stabilimenti balneari sono passati da 438 nel 2018 a 620 nel 2021, con un aumento del +41,5%; seguita da Campania che registra un aumento del +22,8% e dalla Basilicata (+17,6%). Tra i comuni costieri, il record spetta a Gatteo (FC) è quello che ha tutte le spiagge in concessione, ma si toccano numeri incredibili anche a Pietrasanta (LU) con il 98,8% dei lidi in concessione, Camaiore (LU) 98,4%, Montignoso (MS) 97%, Laigueglia (SV) 92,5%, Rimini 90% e Cattolica 87%, Pescara 84%, Diano Marina (IM) con il 92,2% dove disponibili sono rimasti solo pochi metri in aree spesso degradate. Per non parlare dei canoni che si pagano per le concessioni, ovunque bassi e che in alcune località di turismo di lusso risultano vergognosi a fronte di guadagni milionari. Ad esempio per le 59 concessioni del Comune di Arzachena, in Sardegna, lo Stato nel 2020 ha incassato di 19mila euro l'anno. Una media di circa 322 euro ciascuna l'anno».

Ma legambiente evidenzia che «A pesare sulle poche spiagge italiane è anche il problema dell'erosione costiera che riguarda circa il 46% delle coste sabbiose e che si sta accentuando a causa della crisi climatica. La spesa per combatterla – con interventi finanziati dallo Stato e, in parte, da Regioni e Comuni – è di circa 100 milioni di euro l'anno ed è maggiore rispetto a quanto lo Stato incassa effettivamente dalle concessioni balneari (83milioni gli incassi effettivi su 115 milioni nel 2019, unici dati disponibili)».

Il rapporto evidenzia che «Uno dei problemi è che si continua ad intervenire con opere rigide come pennelli e barriere frangiflutti, che interessano almeno 1.300 km di costa, e su cui bisognerebbe aprire una riflessione sulla reale efficacia». Poi c'è la questione legata alle coste non balneabili: «Complessivamente lungo la Penisola il 7,7% dei tratti di coste sabbiose è di fatto interdetti alla balneazione per ragioni di inquinamento. Sicilia e Campania contano in totale circa 55 km su 87 km interdetti a livello nazionale».

Il rapporto, che scatta una fotografia aggiornata e dettagliata dei lidi italiani con dati e numeri alla mano, facendo il punto anche su nodi irrisolti, questioni ambientali da affrontare ed esperienze green che arrivano da stabilimenti e amministrazioni che hanno deciso di puntare sulla sostenibilità ambientale, verrà presentato nel corso nella prima Conferenza nazionale dei Paesaggi Costieri "Coste in movimento" che si tiene oggi e domani a Lecce organizzata da Legambiente e dall'Osservatorio Paesaggi Costieri Italiani con il contributo del Comune di Lecce, della Regione Puglia e del Parco naturale regionale Bosco e Paludi di Rauccio. Una due giorni di confronto tra realtà del settore, amministrazioni, associazioni e rappresentanti istituzionali, che è anche l'occasione per l'inaugurazione della mostra fotografica "Erosioni" sulle trasformazioni dei territori costieri", frutto del concorso fotografico nazionale.

Legambiente e Osservatorio spiegano che «La scelta di Lecce ha un valore anche di messaggio rispetto alle sfide che riguardano il futuro delle aree costiere, ci troviamo infatti in un Comune che ha preso decisioni ambiziose e innovative a tutela della spiaggia e in una Regione che ha fissato un obiettivo di spiagge libere che è il più alto in Italia. Proprio dalla città pugliese l'associazione ambientalista lancerà le sue proposte chiedendo di approvare quanto prima una legge per garantire il diritto alla libera e gratuita fruizione delle spiagge e per premiare la qualità dell'offerta dei lidi in concessione. In particolare, i primi tre obiettivi della Legge dovranno essere quelli di stabilire un limite massimo del 50% per le spiagge in concessione in ogni comune, con regole per garantire passaggi e spazi per i cittadini. Premiare la qualità dell'offerta dei lidi in concessione e adeguare i canoni delle spiagge in concessione. L'altra proposta che lancia Legambiente è quella di approva-

(continua dalla pagina precedente)

re al più presto un piano nazionale di adattamento al clima, con specifica attenzione per le aree costiere come hanno fatto gli altri grandi Paesi europei. Solo in questo modo sarà possibile affrontare i crescenti impatti di eventi estremi sulla costa, l'erosione e la questione dell'innalzamento del livello del mare che porterà a sommergere molti tratti del territorio italiano secondo gli scenari disegnati da Enea e Cmcc».

Dal rapporto emerge che, per quanto riguarda le spiagge libere, «Toscana, Basilicata, Sicilia, Friuli-Venezia Giulia e Veneto si confermano le cinque regioni in cui non esiste nessuna norma che specifichi una percentuale minima di costa destinata alle spiagge libere o libere attrezzate. Altre regioni sono invece intervenute fissando percentuali massime, ma poche sono quelle intervenute con provvedimenti davvero incisivi e con controlli a tutela della libera fruizione».

Tra i casi virtuosi la Puglia e la Sardegna che hanno stabilito il principio del diritto di accesso al mare per tutti fissando una percentuale di spiagge libere del 60% e del 40% per quelle da poter dare in concessione. Segue il Lazio che fissa al 50% la quota minima di spiaggia libera o libera attrezzata. Ma è proprio lungo il litorale romano che si registra il record negativo per continuità di litorale senza spiaggia libera, con un muro a Ostia che impedisce per circa 3,5 chilometri di vedere il mare e di fruirne gratuitamente. Legambiente ricorda che «Nel marzo 2020, sono stati abbattuti i manufatti abusivi nell'area dell'ex stabilimento "L'Arca", un passo in avanti ma comunque di piccole dimensioni rispetto al problema».

Il rapporto evidenzia che «Resta il nervo scoperto della poca trasparenza dei canoni pagati per le concessioni e della non completezza dei dati per delle aree che appartengono al demanio dello Stato. Gli ultimi dati disponibili sulle entrate dello Stato sono del 2019, poiché lo scorso anno nella relazione tecnica del cosiddetto "Decreto Agosto" di risposta alla crisi pandemica, si trova che l'ammontare è pari a 115 milioni, di cui solo 83 però effettivamente riscossi. Non solo appare rilevante questa differenza tra quando dovuto e effettivamente pagato, ma risultano ancora da versare 235 milioni di euro di canoni non pagati dal 2007. Sembra quasi che allo Stato non interessino i canoni delle spiagge. Eppure il giro di affari degli stabilimenti balneari è stato stimato da Nomisma in almeno 15 miliardi di euro annui».

Intanto, denuncia Legambiente, «Continua il valzer della proroga senza gara delle concessioni balneari: ultima, in ordine di tempo, quella approvata nella Legge di Bilancio 2019 e nel recente Decreto Rilancio che le estende fino al 2033, nonostante già nel 2009 l'Ue abbia avviato una procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia chiedendo la loro messa a gara, visto che la Direttiva Bolkestein del 2006 prevede procedure di evidenza pubblica». Il vicepresidente nazionale di Legambiente, Edoardo Zanchini, ha ricordato che «La situazione delle spiagge in concessione in Italia non ha paragoni con nessun Paese europeo. Un patrimonio ambientale e pubblico così straordinario deve essere gestite nella massima trasparenza, tutelando il diritto a fruire delle spiagge. Oggi non è così, non esista una norma nazionale che stabilisca una percentuale massima di spiagge che si possono dare in concessione, per cui assistiamo a una corsa alle nuove concessioni e a situazioni dove non esistono più spiagge libere. Chiediamo alla politica e ai balneari di smetterla di parlare della Direttiva Bolkestein, lasciando la questione delle aste alla magistratura, e di affrontare assieme finalmente le questioni delicate che interessano le coste italiane, come l'erosione, il diritto alle spiagge libere e la qualità dei servizi, la tutela della costa. Inoltre, al Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili, spetta il compito di rendere finalmente trasparenti e accessibili i dati che riguardano il modo con cui vengono gestite queste delicate aree in cui troppo spesso assistiamo a vere e proprie privatizzazioni di fatto. Quando ci sarebbe bisogno di capire come. Da un Governo europeista e impegnato nella transizione ecologica come quello guidato da Mario Draghi ci aspettiamo che finalmente si affrontino questi temi e si punti ad un grande progetto di riqualificazione delle aree costiere, della loro accessibilità e fruizione turistica. Per Legambiente sono chiare le priorità che vanno affrontate con una nuova Legge di riordino delle coste e con politiche che puntino a valorizzare questo straordinario patrimonio».

Per Ruggero Ronzulli, presidente Legambiente Puglia, «Risulta fondamentale confrontarsi e discutere unitamente sui temi della riqualificazione delle aree costiere, accessibilità e fruizione turistica.

(continua dalla pagina precedente)

Partire proprio dalla Puglia ci sembra un messaggio importantissimo perché la nostra regione se da un lato ha avuto una crescita importante in termini di turismo, dall'altro sta subendo in modo pesante l'erosione costiera a causa di interventi dell'uomo progettati e pensati male. E' fondamentale istituire una cabina di regia che guardi il tema a 360° rispettando il paesaggio, il territorio, le spiagge e lo sviluppo turistico».

Ma ci sono anche buone notizie green: il report segnala gli stabilimenti che puntano su un'offerta green e di qualità: ci sono quelli plastic free, quelli che investono sul solare, che salvaguardano le dune, valorizzano prodotti a km zero, prevedono spazi ad hoc per chi si muove in bici o con mezzi di mobilità elettrica. Tra le new entry di quest'anno: Bagno Giulia 85 – Riccione è il primo stabilimento entrato a far parte del progetto provinciale sul turismo sostenibile "Agenda 21e la Spiaggia Tamerici – Cesenatico un arenile rinaturalizzato libero, dove a differenza delle altre spiagge libere qui l'ombrellone non lo devi portare, perché l'ombra è disponibile, naturale, gratuita grazie agli ombrelloni di tamerice. La spiaggia è accessibile anche a persone con ridotta capacità motoria e anche i servizi essenziali come le cabine spogliatoio e le docce sono state realizzate con pali di castagno privi di corteccia e l'acqua tiepida è garantita da un sistema di tubi interrati, per sfruttare il surriscaldamento del suolo.

Infine, nel rapporto c'è spazio anche per le best practises per contrastare l'erosione costiera. Tra gli esempi virtuosi a Bergeggi (SV) la spiaggia delle Sirene è rinata dopo l'intervento di ripascimento del 1992, mentre a Vallecrosia (IM), grazie a finanziamenti ottenuti nel 2004, sono stati utilizzati 300 mila metri cubi di materiale preso dall'alveo del torrente Verbone con l'ottimo risultato di rendere inutili i pennelli e creare una spiaggia di 60-70 metri già nel 2006. In Sardegna il comune di Posada (NU) ha, nel corso degli ultimi anni facendo anche tesoro delle conseguenze traumatiche delle alluvioni, intrapreso una scelta di pianificazione e gestione delle trasformazioni del territorio, in particolare a Monte Orville, che si è dimostrata all'avanguardia per la messa in sicurezza del territorio dalla speculazione edilizia e da fenomeni di dissesto idrogeologico. Altra buona pratica di gestione arriva da Gallipoli (LE), dove sono state utilizzate palizzate in castagno come struttura di difesa dall'erosione marina e accumulo del trasposto eolico per il ripascimento spontaneo del piede dunale, e graticciate sui versanti per la stabilizzazione del sedimento, previsto anche un imponente ripristino vegetazionale sul nuovo profilo e all'interno dei campi dunali.

I benefici di camminare in riva al mare

Quando c'è caldo, camminare sulla spiaggia fa bene e non solo per rilassarsi e rigenerare lo spirito, ma per le articolazioni e per bruciare calorie, circa 300/500 calorie in un'ora, senza gravare su ginocchia e schiena.

Inoltre è un'attività cardio lenta e quindi a basso impatto e diminuire la pressione sanguigna, combatte anche la cellulite.

Per ottenere il massimo dei benefici dalla camminata in acqua però è importante camminare nel modo giusto.

La schiena deve essere dritta, il mento deve stare in su e bisogna guardare fisso davanti a sé. Le spalle devono stare indietro, quindi il petto deve essere aperto.

Non bisogna troppo in avanti o lateralmente. Premete bene il tallone sulla sabbia prima di portare il peso sulle dita dei piedi.

E' importante anche camminare tenendo le ginocchia alte, in modo da coinvolgere di più i muscoli delle gambe, dell'addome e dei glutei.

Passeggiate quindi senza guardare il cellulare, il vostro corpo vi ringrazierà.

Overshoot day

Oggi è l'Earth Overshoot Day, «Il Giorno del sovrasfruttamento della Terra, che indica l'esaurimento ufficiale delle risorse rinnovabili che la Terra è in grado di offrire nell'arco di un anno – ricorda il Wwf – Purtroppo negli anni questa inquietante scadenza è stata sempre più anticipata (con una eccezione per il 2020, anno della pandemia) indice del fatto che stiamo consumando l'equivalente di 1,6 pianeti all'anno, cifra che dovrebbe salire fino a due pianeti entro il 2030, in base alle tendenze attuali».

Tra 100 giorni i governi di tutto il mondo si riuniranno in quello che è stato considerato il summit delle ultime possibilità per un'azione globale contro il cambiamento climatico: la COP26 a Glasgow mentre prima in ottobre avremo a Kunming in Cina la COP15 sulla biodiversità. Mentre nei giorni che ci separano da Glasgow numerosissimi saranno gli appuntamenti internazionali di preparazione, gran parte dei quali si svolgeranno proprio in Italia.

Il Global Footprint Network, che ha elaborato il concetto di impronta ecologica, e la Scottish Environment Protection, hanno presentato oggi la campagna "100 Days of Possibility", soluzioni collaudate e scalabili che contribuiscono a portare l'Impronta Ecologica dell'umanità in equilibrio con le risorse biologiche che gli ecosistemi naturali del pianeta possono rigenerare in modo sostenibile.

Secondo il Wwf, «Esistono molte soluzioni che possono essere adottate a livello di comunità o individualmente per avere un impatto significativo sul tipo di futuro in cui investiamo: ad esempio ridurre l'impronta di carbonio del 50% sposterebbe la data di più di 90 giorni. Anche ciò che mangiamo è molto importante. Il Wwf ha già segnalato come l'80% delle estinzioni delle specie e degli habitat a livello globale dipende dagli attuali sistemi alimentari, spiegando l'importanza delle nostre scelte di consumo grazie alla campagna Food4Future».

Da oggi sino all'inizio della COP26, il sito 100DaysofPossibility.org presenterà ogni giorno una di queste soluzioni. Si tratta di esempi di opportunità che contribuiscono a spostare la data – #MoveTheDate – e che includono, ad esempio, la riduzione dei rifiuti alimentari, la gestione degli apparecchi di refrigerazione, i sistemi alimentari a filiera corta, l'energia intelligente, il cemento a basso contenuto di carbonio, politiche di sviluppo locale incentrate sul monitoraggio dell'impronta ecologica e l'ecoturismo a basso impatto ambientale.

Il Wwf evidenzia che «Sebbene annunciata da molti, la rivoluzione verde è molto lenta a concretizzarsi e prevalgono ancora oggi le vecchie e consolidate pratiche, alimentate da obiettivi politici e finanziari che continuano a muoversi nell'ottica del breve termine e deteriorano la possibilità della natura di fornirci i suoi preziosi servizi, un deterioramento che costituisce un danno incalcolabile per l'umanità intera. Ciò comporta inevitabilmente un rischio economico ingestibile, rendendo privi di valore quei beni incompatibili con il cambiamento climatico e l'aumento della scarsità delle risorse. Una prosperità e un benessere sostenibili, tuttavia, richiedono ingegno per affrontare il problema più pressante dell'umanità: il sovrasfruttamento delle risorse terrestri giunto ormai a livelli spaventosi».

L'Impronta Ecologica, calcolata dal Global Footprint Network, è tra gli indicatori più completi ad oggi disponibili per la contabilità delle risorse biologiche. Basata su 15.000 dati per paese all'anno, somma tutte le richieste delle persone per le aree biologicamente produttive – cibo, legname, fibre, sequestro del carbonio e sistemazione delle infrastrutture. Attualmente, le emissioni di carbonio derivanti dalla combustione di combustibili fossili costituiscono il 61% dell'Impronta Ecologica dell'umanità. Il Wwf ricorda che è disponibile l'ultimo libro sull'impronta ecologica di Mathis Wackernagel e Bert Beyers, "Impronta ecologica. Usare la biocapacità del pianeta senza distruggerla" a cura di Gianfranco Bologna, presidente onorario del Comitato Scientifico del Wwf, e proprio Bologna conclude: «Il sovraconsumo globale documentato dai calcoli dell'impronta ecologica è iniziato nei primi anni '70. Ora, il debito ecologico accumulato risulta pari alla produzione di 18 anni della Terra. Il deficit ecologico globale è molto superiore a quello economico e riguarda la base stessa della nostra vita, perché senza una natura sana e vitale non abbiamo gli elementi fondamentali che ci consentono, in primis, di respirare, bere e mangiare. Abbiamo ormai molte soluzioni mirate per invertire il sovrasfruttamento delle risorse e sostenere la rigenerazione della biosfera nella quale viviamo. Le opportunità provengono da tutti i settori della società ma l'economia della continua crescita materiale e quantitativa non può proseguire con questi livelli, è fondamentale invertire la rotta per evitare ulteriori insanabili deficit ecologici ed è necessario passare urgentemente da un'economia della crescita ad una economia del ben-essere. È indispensabile agire ora e non perdere più tempo prezioso».

Nel 2020 incendi hanno avuto impatto su clima maggiore della pandemia

Quando un team di scienziati ha iniziato ad analizzare gli eventi che hanno influenzato il clima mondiale nel 2020 ha naturalmente preso in considerazione i lockdowns per la pandemia di Covid-19 che hanno ridotto le emissioni e l'inquinamento atmosferico. Ma hanno scoperto che ad avere un impatto molto maggiore sul clima globale lo hanno avuto i devastanti incendi boschivi che hanno incenerito enormi aree dell'Australia dalla fine del 2019 al 2020 e che le colonne di fumo che hanno raggiunto la stratosfera hanno interessato gran parte dell'emisfero meridionale.

John Fasullo, del National center for atmospheric research (NCAR) Usa e principale autore del nuovo studio "Coupled Climate Responses to Recent Australian Wildfire and COVID-19 Emissions Anomalies Estimated in CESM2" pubblicato su Geophysical Research Letters, spiega che «il principale forcing climatico del 2020 non è stato affatto Covid-19. E' stata l'esplosione degli incendi in Australia».

Per quantificare l'influenza climatica delle riduzioni del traffico e dell'attività industriale legate al Covid-19 e del fumo emesso dagli incendi, Fasullo e il suo team del NCAR hanno utilizzato tecniche avanzate di modellazione al computer e hanno scoperto che «I lockdowns legati alla pandemia del 2020 hanno avuto un'influenza relativamente modesta e graduale che si tradurrà in un riscaldamento medio mondiale di circa 0,05 gradi Celsius entro la fine del 2022. Al contrario, gli incendi hanno avuto un impatto più breve ma più significativo, raffreddando il pianeta in pochi mesi di circa 0,06 gradi Celsius».

Per rilevare l'influenza climatica della pandemia e degli incendi, il team di ricerca si è rivolto alle stime delle emissioni di entrambi questi eventi. Poi ha utilizzato il Community Earth System Model del NCAR per eseguire una serie di simulazioni per ricreare il clima globale, sia con le emissioni effettive che senza di esse, nonché in varie condizioni atmosferiche e per un periodo di tempo dal 2015 al 2024. Questo ha permesso loro di stabilire l'impatto sul clima mondiale e di ottenere più intuizioni di quanto sarebbe stato possibile con le sole osservazioni. Le simulazioni intensive, più di 100 in tutto, sono state eseguite sul supercomputer Cheyenne del NCAR-Wyoming Supercomputing Center.

Come si aspettavano, Fasullo e i suoi coautori hanno scoperto che «I lockdowns associati al Covid-19 hanno avuto una leggera influenza sul riscaldamento globale. Questo effetto, che altri studi scientifici hanno mostrato a livello regionale, ha a che fare con i cieli più limpidi che derivano da minori emissioni, che hanno permesso a più calore del Sole di raggiungere la superficie terrestre. Al contrario, gli incendi boschivi australiani hanno raffreddato l'emisfero australe a tal punto da abbassare le temperature medie della superficie terrestre. Questo perché i solfati e altre particelle di fumo interagiscono con le nuvole per rendere le loro goccioline più piccole e riflettere più radiazioni solari in arrivo nello spazio, riducendo l'assorbimento della luce solare in superficie».

Al loro apice, i lockdowns legati alla pandemia hanno portato a un aumento dell'energia solare nella parte superiore dell'atmosfera di circa 0,23 watt per m², che è una misura utilizzata dagli scienziati del clima per quantificare la quantità di calore solare che entra ed esce dall'atmosfera terrestre. Al contrario, gli incendi australiani hanno temporaneamente raffreddato il globo di quasi un watt per m². L'intensità media dell'energia solare nella parte superiore dell'atmosfera direttamente esposta al Sole è di circa 1.360 watt per m².

Spandendosi nell'emisfero australe e rimanendo nell'atmosfera per mesi, le particelle di fumo hanno raffreddato in modo sproporzionato la metà meridionale del pianeta. Di conseguenza, la disparità tra le temperature emisferiche ha spostato i temporali tropicali più a nord del solito.

Lo studio evidenzia «Gli effetti sorprendentemente ad ampio raggio dei principali incendi boschivi sul sistema climatico mondiale. Sebbene possa sembrare controintuitivo che gli incendi, che sono associati al clima caldo, possano avere un'influenza temporanea sul raffreddamento, il loro fumo tende a bloccare la luce solare e modificare le nuvole».

Gli scienziati statunitensi hanno condotto una serie di studi sui potenziali effetti dell'innalzamento delle temperature sugli incendi, che sono diventati sempre più distruttivi negli ultimi anni, e sugli impatti localizzati degli incendi sul clima. Ma hanno studiato meno quel che gli incendi possono far presagire per le temperature e i modelli di precipitazioni su larga scala.

(continua dalla pagina precedente)

Lo studio indica che «I grandi incendi iniettano così tanti solfati e altre particelle nell'atmosfera che possono disturbare il sistema climatico, spingere i temporali tropicali verso nord dall'equatore e influenzare potenzialmente il riscaldamento e il raffreddamento periodici delle acque tropicali dell'Oceano Pacifico conosciute come El Niño e La Niña».

Fasullo conclude: «Sono necessarie ulteriori ricerche per determinare se il fumo ha avuto ulteriori impatti, come impattare su El Niño e La Niña. Abbiamo teorizzato che il sistema climatico risponde in questo modo alle grandi eruzioni vulcaniche. Ma quelle tendono ad avvenire ogni 30 anni circa. Al contrario, i grandi incendi boschivi possono verificarsi ogni due anni e quindi avere impatti più ricorrenti. Abbiamo chiaramente bisogno di saperne di più su come influenzano il clima globale. Quel che questa ricerca dimostra è che l'impatto degli incendi regionali sul clima globale può essere sostanziale. Ci sono impronte digitali degli incendi su larga scala sia nell'atmosfera che nell'oceano. La risposta climatica è stata alla pari con una grande eruzione vulcanica».

Il castoro europeo è ricomparso in Toscana

Lo studio "Reappearance of the Eurasian beaver *Castor fiber* L. in Tuscany (Central Italy): the success of unauthorised releases?", appena pubblicato su *Hystrix* da Chiara Pucci e Davide Senserini, due tecnici della fauna selvatica free-lance, Giuseppe Mazza del Consiglio per la ricerca in agricoltura (CREA) ed Emiliano Mori dell'università di Siena e del CNR, racconta di qualcosa di davvero eccezionale: il ritorno del castoro europeo (*Castor fiber*) nell'Italia centrale ed esattamente in Toscana.

Nell'abstract dello studio i ricercatori italiani spiegano che «In questo breve report abbiamo documentato la ricomparsa del castoro euroasiatico *Castor fiber* L. per la prima volta in Toscana (Italia centrale). Dopo il rilevamento di inequivocabili segni di presenza, abbiamo confermato la presenza di castori attraverso il fototrappolaggio. Le analisi genetiche (gene mitocondriale del citocromo b) e la microstruttura del pelo lo hanno confermato come specie eurasiatica».

I rapporti riportati nello studio estendono l'attuale areale noto del castoro europeo a circa 530 km a sud rispetto alle aree del nord-est Italia dove sono tornati spontaneamente.

I ricercatori evidenziano che «La presenza di una popolazione relitta in questa zona è pressoché improbabile, pur essendo abbastanza lontana dal paese più vicino; possiamo quindi suggerire che gli individui che si trovano in Toscana possono essere il risultato di rilasci locali non autorizzati». Il numero preciso di castori che vive nelle due aree resta sconosciuto anche se i ricercatori sospettano che, in base alle dimensioni corporee, siano presenti almeno due individui e aggiungono che «Oltre alle registrazioni di individui adulti, la presenza di almeno un giovane suggerisce che nel 2020 potrebbe essersi verificata la riproduzione in natura».

Lo studio sottolinea che «Dovrebbero essere promosse azioni immediate per monitorare la potenziale espansione, preservare questa popolazione e/o limitare gli impatti sugli ecosistemi e i conflitti con le attività umane».

Mori racconta a *greenreport.it* che «Negli ultimi mesi, varie persone mi hanno chiesto a cosa stessi lavorando... ebbene, ho saputo tenere il segreto. In Toscana, ci sono i castori. La genetica li ha confermati come castori europei (confermo anche per l'aretino, anche se non è nella pubblicazione perché è un dato fresco fresco post-pubblicazione). Li abbiamo trovati in 2 aree, e in 3 province toscane. Grazie soprattutto ai pescatori e a due agenti illuminati della polizia provinciale, Stefano Morelli e Filomena Petrera, (senza di loro prima segnalazione non avremmo fatto nulla davvero), ma grazie in particolare anche a Chiara Pucci e a Davide Senserini, che hanno fatto il grosso del lavoro e senza i quali non avremmo fatto niente».

Mori aggiunge che «le segnalazioni abbiamo iniziato ad averle da marzo di quest'anno. Sebbene le rosicchiature che abbiamo visto sui legni ci inducessero a pensare che in realtà la specie sia presente nelle due aree, e che una è in provincia di Siena e di Grosseto e l'altra è in provincia di Arezzo, ma anche da un annetto e mezzo, due perché c'è una ricerca della vegetazione abbastanza importante. L'analisi genetica ci ha confermato che la specie è euroasiatica, quindi è una specie che è in Direttiva, una specie protetta che sta già tornando al Nord. Si tratta di un ritorno, anche se è difficile che qui siano arrivati con le loro zampe. Saranno arrivati perché qualcuno li ha aiutati».

Mori conclude evidenziando che scoperto il ritorno dei castori in Toscana, ora «Sarà un problema gestionale, perché dovremo un po' capire come muoverci. E' un animale molto grande, pesa 25 chili, non è un animale che non si nota, è un animale che ha un impatto sull'ecosistema».

Nature-positive entro il 2030

La perdita di biodiversità e il cambiamento climatico sono due minacce esistenziali legate indissolubilmente. Dal 2015 la comunità internazionale si è data l'obiettivo climatico universale di fermare il riscaldamento globale a meno di 1,5 gradi centigradi, ora un crescente movimento chiede l'introduzione di nature-positive; un obiettivo globale per la natura.

Come ricorda Melanie Heath, direttrice scienza, politica e informazione, di BirdLife International, «Il declino pericoloso e in peggioramento della biodiversità è ben documentato: sappiamo che stiamo distruggendo i sistemi naturali più velocemente di quanto possano ricostituirsi. Tuttavia, dipendiamo completamente dalla natura per la salute umana, il benessere e la prosperità».

La recente "Dasgupta Review" sull'economia globale della biodiversità, commissionata dal ministero del Tesoro del Regno Unito, ha fornito ulteriori prove che abbiamo globalmente fallito nella tutela del mondo naturale, chiedendo alla natura risorse in quantità che superano di gran lunga la sua capacità di fornirci beni e servizi. Secondo la Heath. «La prosperità e la salute delle generazioni attuali e future sono a rischio. Con oltre la metà del prodotto interno lordo globale (PIL) che risulta essere moderatamente o fortemente dipendente dalla natura, la perdita di biodiversità è tra i primi 5 rischi per l'economia globale. In confronto, il Covid è quasi un "piccolo cambiamento"... E' chiaro che il nostro pianeta è in rosso e che, per evitare conseguenze pericolose per la stabilità del nostro pianeta, dobbiamo reimpostare la bussola globale per proteggere e conservare la natura che abbiamo oggi e per fermare e invertire la perdita della natura».

BirdLife ricorda l'allarme più volte lanciato negli ultimi mesi dal segretario generale dell'Onu António Guterres: «Il mondo affronta tre crisi interconnesse: perdita di biodiversità, cambiamento climatico e disuguaglianze nello sviluppo umano. Ma mentre l'Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici può essere riassunto dall'obiettivo attuabile della carbon neutrality per mantenere il riscaldamento globale al di sotto di 1,5 gradi, nessun obiettivo minimo equivalente guida le ambizioni e azioni per la natura, le varie dimensioni della biodiversità e gli accordi in vigore per proteggerla. Da anni siamo in prima linea nel nesso tra lotta al cambiamento climatico e alla perdita di biodiversità, sapendo come le due crisi siano indissolubilmente legate. Non risolveremo nessuno delle due senza affrontarle insieme (come ha affermato chiaramente il recente rapporto congiunto IPBES e IPCC). Nature-positive e carbon-neutral vanno di pari passo ».

Attraverso la campagna 1Planet1Right 90 organizzazioni ambientaliste, tra le quali la Lipu, chiedono chiediamo all'Onu di «Riconoscere il diritto universale a un ambiente sano e di mettere in atto leggi e azioni per raggiungere questo obiettivo, per contribuire a garantire che il prossimo decennio sia quello nel quale trasformiamo il nostro rapporto con la natura, per il bene di tutte le persone e del pianeta».

Nel 2020, in occasione dell'Assemblea generale dell'Onu e del Biodiversity Summit, un folto gruppo di ONG globali per la natura e lo sviluppo e organizzazioni imprenditoriali hanno chiesto un Global Goal for Nature chiaro, che possa integrarsi con gli altri obiettivi globali per creare un «futuro equo, rispettoso della natura e carbon-neutral ». Un obiettivo che può essere riassunto in una frase: «Nature-positive entro il 2030 e vivere in armonia con la natura entro il 2050».

BirdLife, in qualità di co-fondatore di questo gruppo, si occupa di dare concretezza scientifica e politica a questo nuovo obiettivo globale. La Heath sottolinea che «Attingendo a 78 articoli accademici pubblicati, è stato scritto un persuasivo articolo di 20 pagine – co-autrici una dozzina di organizzazioni della conservazione e imprenditoriali – che evidenzia il consenso senza precedenti che sta dietro l'obiettivo. Come vi dirà qualsiasi consulente di gestione, tutti gli obiettivi devono essere misurabili. Il documento indica anche l'approccio necessario per misurare l'inversione della perdita della natura, raccomandando di concentrarsi su abbondanza, diversità e resilienza delle specie e degli ecosistemi a livello globale. Inoltre, consiglia di utilizzare un approccio di mitigazione e conservazione gerarchico che eviti le aree significative per la biodiversità, limiti altre perdite alla natura e compensi le perdite inevitabili attraverso il ripristino ecologico».

Dall'inizio, lo slancio alla base del concetto "nature-positive" è cresciuto molto, sia all'interno delle ONG che nel business e, ora unisce diverse iniziative. C'è un forte interesse anche da parte di

(continua dalla pagina precedente)

alcuni governi; nel settembre 2020, i capi di oltre 80 Paesi (Italia compresa) hanno firmato il Leaders' Pledge for Nature, impegnandosi a invertire la perdita di biodiversità entro il 2030. »In particolare – ricorda ancora la Heath – esiste un significativo sostegno politico per la conservazione e la protezione di almeno il 30% della terra e degli oceani del mondo entro il 2030 ("30x30"), come evidenziato dai 53 Paesi che sostengono la High Ambition Coalition (alla quale partecipa l'Italia, ndr), che è stato lanciato formalmente all'One Planet Summit for Biodiversity nel gennaio 2021. Questo è stato nuovamente ripreso nel recente comunicato della riunione del G7 di giugno, che ha pubblicato il "Nature Compact 2030" affermando: "Il nostro mondo non deve solo diventare net zero, ma anche nature-positive". Se uno legge la denuncia di Federparchi sul taglio di 80 milioni di euro alle aree protette per passarli al contenimento delle bollette aumentate a causa dei combustibili fossili e la confronta con i recentissimi impegni internazionali sottoscritti recentemente dall'Italia, cascano le braccia.

Anche il World Economic Forum sostiene l'obiettivo nature-positive, così come le coalizioni leader del business. La Heath fa notare che «Tutti questi players capiscono che una società che sia nature-positive entro il 2030 è un imperativo per la nostra sopravvivenza e che, nonostante i timori contrari, possiamo farlo con un'economia fiorente. Entro il 2030, dobbiamo avere più natura attraverso miglioramenti in termini di salute, abbondanza, diversità e resilienza delle specie, popolazioni ed ecosistemi. Abbiamo bisogno che tutti i futuri sviluppi e infrastrutture siano pianificati e implementati attraverso una lente positiva per la natura. Entro il 2050 dobbiamo vivere in armonia con la natura. Non si possono realizzare azioni per la natura senza affrontare sia l'emergenza climatica che la giustizia sociale. Un mondo equo, a emissioni zero e rispettoso della natura deve essere l'obiettivo di tutti, a partire da oggi. Non è niente che non sia stato detto prima, ma ora è tutto unito sotto un'unica visione globale: dobbiamo fermare la perdita di specie, salvaguardare i sistemi naturali intatti, conservare efficacemente le Key Biodiversity Areas e altri importanti siti per la biodiversità, ripristinare i territori antropizzati, i sistemi di acqua dolce e territori marini e ridurre i fattori di consumo e produzione della perdita di biodiversità».

L'esponente di BirdLife International non si nasconde le difficoltà e sa che questo «Richiederà un'azione di tutte le parti della società per proteggere gli ecosistemi e fermare e quindi invertire la perdita di natura attraverso il ripristino. Affrontare l'erosione del mondo naturale richiede un'azione non solo per proteggere le specie e i loro habitat, ma anche per fermare le pratiche commerciali e di sviluppo eccessive e distruttive, affrontando i fattori diretti e indiretti della perdita della natura».

Il fallimento degli obiettivi globali fissati nel 2010 per il Decennio delle Nazioni Unite per la biodiversità pesa come un macigno e la Heath ammette che «C'è stata molta preoccupazione per l'incapacità del mondo di raggiungere gli obiettivi di Aichi per salvare la natura, e BirdLife è stata in prima linea per comprendere il perché. Il nostro ultimo rapporto "Birds & Biodiversity Targets" utilizza la nostra vasta ricerca e competenza per delineare le esatte carenze degli obiettivi. Fondamentalmente, fornisce anche una road map e un messaggio di speranza al mondo, utilizzando i successi nella conservazione degli uccelli per dimostrare che esistono soluzioni per i problemi che affliggono la biosfera e che la natura può riprendersi rapidamente quando queste vengono messe in atto».

La 15esima conferenza delle parti della Convention on biological diversity (COP15 Cbd), prevista per ottobre 2021 a Kunming, in Cina ha l'obiettivo di adottare un Global Biodiversity Framework post-2020 come base essenziale per la visione 2050 di "vivere in armonia con la natura". Come sostenitore del Global Goal for Nature, BirdLife invita i governi a «Negozicare utilizzando un ambizioso obiettivo "nature-positive entro il 2030"».

La Heath conclude: «L'aggiunta di un chiaro obiettivo globale positivo per la natura che può essere combinato con gli obiettivi climatici e di sviluppo umano darebbe all'umanità una "Stella polare/Croce del sud" che sia da guida per i percorsi di sviluppo in tutto il mondo, per realizzare un futuro equo e carbon-neutral nel quale la biodiversità prosperi. Per me questo suona nature-positive».

Mare di Sri Lanka dopo il disastro della X-Press Pearl

Qualche settimana fa, dalle immagini satellitari era visibile, appena al largo della costa dello Sri Lanka: una sottile pellicola grigia che si snodava per tre chilometri verso il mare prima di scomparire tra le onde. Secondo gli esperti si tratta dell'olio combustibile che fuoriesce ancora dalla X-Press Pearl, la portacontainer battente bandiera di Singapore che a giugno ha preso fuoco ed è affondata al largo della costa occidentale dello Sri Lanka. Una chiazza di idrocarburi che ci ricorda che poche settimane fa lo Sri Lanka ha subito uno dei peggiori disastri ambientali della sua storia, un disastro ormai già quasi dimenticato e "digerito" dai media, ma la cui bonifica richiederà uno sforzo mastodontico.

Secondo Thummarukudyil Muraleedharan, capo ad interim del settore disastri e conflitti dell'United Nations environment programme (Unep), «Questa è la più grande catastrofe ambientale che abbia colpito lo Sri Lanka dallo tsunami dell'Oceano Indiano del 2004».

Thummarukudyil fa parte del team di esperti dell'Unep che consigliano il governo dello Sri Lanka su come contenere le ricadute tossiche del naufragio della X-Press Pearl che, quando è affondata a giugno, trasportava 81 container di merci pericolose. Il carico della nave includeva 25 tonnellate di acido nitrico, 348 tonnellate di petrolio e, secondo stime indipendenti, fino a 75 miliardi di nurdles, piccoli granuli di plastica che hanno creato un devastante inquinamento che potrebbe affliggere lo Sri Lanka per anni.

Hemantha Withanage, direttore esecutivo del Centre for Environmental Justice dello Sri Lanka, non ha dubbi: «Questa è una nave tossica. Questo sarà un disastro di lunga durata».

Un disastro durato per giorni: l'equipaggio della X-Press Pearl, aveva notato per la prima volta del fumo provenire dalla stiva della X-Press Pearl già il 20 maggio mentre la nave era ancorata al largo di Colombo, la capitale dello Sri Lanka. Nelle due settimane successive, le squadre dei vigili del fuoco hanno combattuto contro un inferno alimentato da almeno due grandi esplosioni. Mentre la nave affondava lentamente, per posarsi definitivamente sul fondo il 17 giugno, forti correnti e mareggiate hanno container scagliato i container lungo la costa dello Sri Lanka. Hassan Partow, che fa parte del team di risposta ai disastri dell'Unep, racconta che «Un container è emerso a più di 100 chilometri a sud del relitto, ricoprendo di nurdles le principali spiagge turistiche vicino alla località turistica sudoccidentale di Galle. E' stato come una bomba a grappolo».

Per gli srilankesi, i piccoli granuli di plastica, grandi quanto una lenticchia, sono diventati il simbolo più visibile del disastro causato dall'affondamento della X-Press Pearl.

Utilizzando dati pubblicamente disponibili, Withanage stima che «La nave conteneva 70-75 miliardi di singoli pellet. Il disastro è il più grande rilascio di nurdles nell'oceano mai segnalato. La plastica ha inondato le spiagge intorno a Colombo. Una, Sarukkuwa, era ricoperta da strati di plastica profondi un metro».

I nurdle sono stati trovati anche nelle branchie e nelle viscere dei pesci e ai pescatori locali è stato proibito di pescare nelle ricche zone di pesca intorno a Colombo e accusano i nurdle di aver ucciso la vita marina.

Gli scienziati srilankesi stanno indagando sull'impatto del disastro sulla fauna marina, ma Withanage asserisce che l'area da indagare potrebbe essere molto più ampia di quanto si creda: «I nurdle sono stati trovati anche in un santuario delle tartarughe 300 km a nord di Colombo. Nel tempo i nurdle, che impiegheranno fino a 1.000 anni per disintegrarsi, potrebbero accumularsi nella catena alimentare, facendo ammalare i pesci e potenzialmente gli esseri umani. Quando si tratta di ambiente, ogni nurdle di plastica è un disastro».

Come se non bastasse, molti nurdle erano carbonizzati e si sono sbriciolati creando una polvere potenzialmente tossica. Partow spiega ancora: «Non erano solo pellet vergini. Circa la metà è stata bruciata, quindi non possiamo giudicare quale sia la loro tossicità».

All'indomani dell'affondamento della X-Press Pearl, centinaia di militari e uomini della guardia costiera dello Sri Lanka sono stati schierati in una massiccia operazione di pulizia supervisionata dall'Marine Environment Protection Authority e, lavorando 24 ore su 24 ma sotto le rigide restrizioni del lockdown per il Covid-19, finora hanno raccolto più di 53.000 sacchi pieni di nurdle e di plastica bruciata e altri detriti mescolati con sabbia. La piccola dimensione dei granuli di plastica significa che devono essere setacciati a mano. «Non c'è modo di pulire le minuscole palline di plastica che sono ancora nell'oceano. Per Thummarukudyil Quel che è nel mare potrebbe restarci per molto tempo».

Sembra anche probabile che almeno una parte dell'acido nitrico altamente corrosivo che era a bordo della X-Press Pearl sia finito nell'oceano. Gli esperti sono preoccupati che possa aver avvelenato la vita marina in una vicina barriera corallina. Il governo dello Sri Lanka ha recuperato carcasse di tartarughe che mostrano segni di ustioni, anche se Partow ha detto che «Gli scienziati stanno ancora esaminando gli animali ed è troppo presto per determinare cosa le abbia uccise».

(continua dalla pagina precedente)

Mentre l'acido nitrico si è probabilmente dissolto nell'oceano, ora le preoccupazioni più grosse riguardano un'altra sostanza chimica tossica trasportata dalla X-Press Pearl: la resina epossidica. A bordo ce ne erano circa 9.800 tonnellate e gli esperti temono che «Se fosse in forma liquida tossica, anziché in forma solida, potrebbe diffondersi lungo la costa dello Sri Lanka».

Withanage fa notare che «La nave conteneva anche un miscuglio di altre sostanze chimiche, tra cui metanolo, olio per ingranaggi, liquido per freni e urea, insieme a batterie al piombo, rame e litio».

Non è noto quanto materiale tossico resti esattamente nella stiva della nave o nei container sul fondo dell'oceano. Il monsone annuale dello Sri Lanka, insieme al lockdown nazionale per il Covid-19, hanno ostacolato gli sforzi di recupero.

La compagnia armatrice della nave, la X-Press Feeders, ha detto che gran parte del carico potrebbe essere stato incenerita nell'incendio, compreso l'olio pesante simile alla melassa che alimentava la X-Press Pearl. Ma il team dell'Onu, che comprende anche lo staff dell'Office for the Coordination of Humanitarian Affairs (OCHA), pensa che «Anche se il petrolio è stato bruciato è improbabile che sia evaporato. Invece, si sarebbe probabilmente trasformato in una miscela più viscosa» e Thummarukudyil aggiunge: «Dovremmo presumere che il petrolio sia ancora lì. La nave trasportava abbastanza petrolio da ricoprire l'intera costa occidentale dello Sri Lanka. C'è il potenziale perché questo diventi molto peggio di quello che abbiamo già visto».

L'unità di risposta alla catastrofi dell'Onu che lavora sull'affondamento della X-Press Pearl ha aiutato a mediare un accordo tra il governo dello Sri Lanka e l'armatore della X-Press Pearl per contenere una potenziale fuoriuscita di petrolio in mare aperto e per ripulire il litorale. Il 2 luglio sono finalmente arrivate a Colombo attrezzature specializzate, tra cui barriere gonfiabili per intrappolare il petrolio e panne assorbenti.

La coordinatrice residente dell'Onu in Sri Lanka, Hanaa Singer-Hamdy, ha sottolineato che «Le Nazioni Unite stanno sostenendo il governo dello Sri Lanka per affrontare il disastro della MV X-Press Pearl. Stiamo coordinando gli sforzi internazionali e mobilitando i partner per garantire una risposta coesa e coerente alla crisi e garantire la prevenzione di tali disastri in futuro».

L'Unep ha chiesto all'armatore e alla compagnia assicuratrice della nave di elaborare quella che Partow ha definito «Una road map rivista tra pari e approvata dal governo per rimuovere la X-Press Pearl e i container sparsi sul fondo dell'oceano che costituiscono il rischio più immediato di inquinamento. Questo piano deve essere sviluppato ora in modo che, quando le condizioni lo consentiranno, la nave possa essere rimossa e adeguatamente dismessa».

Anche il governo dello Sri Lanka sta facendo pressione sugli armatori di Singapore e la compagnia assicuratrice della nave perché riportino a galla la X-Press Pearl. Dharshani Lahandapura, presidente della Marine Environment Protection Authority dello Sri Lanka ha confermato che «Il governo dello Sri Lanka è profondamente preoccupato per il suo ambiente e il sostentamento delle comunità di pescatori vulnerabili. La cosa principale che gli armatori e i soccorritori, i custodi e gli addetti alla rimozione dei relitti devono fare è rimuovere il prima possibile il relitto, i container sotto il mare e i detriti».

Withanage ricorda a tutti che «Il tempo è essenziale». Riferendosi alle compagnie di recupero assunte dagli armatori, ha detto: «Per loro è business, ma è il nostro ambiente. Finché la nave è lì, la contaminazione è presente».

L'Unep ha consegnato al governo dello Sri Lanka un rapporto finale sul disastro che contiene raccomandazioni per la bonifica e suggerimenti su come lo Sri Lanka, un Paese che punta a diventare un importante hub marittimo, può gestire futuri disastri marittimi. Partow si è messo a disposizione perché l'Unep possa consigliare lo Sri Lanka sul monitoraggio ambientale a lungo termine.

Ora, la X-Press Pearl è in gran parte sommersa in 21 metri d'acqua, dalle onde spuntano solo il suo cassero e alcune gru carbonizzate ed è sorvegliata giorno e notte da un rimorchiatore che tiene d'occhio le perdite di petrolio.

Partow, che ha sorvolato il relitto in elicottero, ha visto palline di plastica mescolate con olio che galleggiavano tra le onde intorno alla nave, mentre macchie marroni di petrolio circondate da un'iridescenza grigia si estendevano per due o tre chilometri nel mare. Ha descritto la nave lunga 186 metri, entrata in servizio a febbraio, come un rottame.

Quando gli è stato chiesto se l'X-Press Pearl fosse il peggior disastro ecologico marittimo che avesse visto, Thummarukudyil che ha passato 18 anni della sua vita a intervenire sugli sversamenti di petrolio in tutto il mondo, ci ha pensato un momento e ha risposto: «Ci sono ancora molte sostanze chimiche lì. Questa storia non è ancora finita».

Il diluvio dell'Henan: un disastro climatico mai visto finora

Il governo cinese ha innalzato al livello II la risposta di emergenza alle inondazioni che continuano a devastare la provincia centrale dell'Henan. La Cina ha un sistema di risposta alle inondazioni di emergenza a 4 livelli, con il livello I che è il più grave.

Secondo il ministero della gestione delle emergenze, «Martedì l'Henan è stato colpito da piogge estremamente intense e le precipitazioni a Zhengzhou, la capitale della provincia, hanno superato il livello più alto nei record meteorologici locali. Le forti piogge hanno anche causato un rapido aumento del livello dell'acqua in un bacino idrico. Tutti i residenti locali a valle sono stati trasferiti anticipatamente».

Secondo l'amministrazione meteorologica cinese, dalle 8:00 del 17 luglio alle 8:00 del 21 luglio, la piovosità media a Zhengzhou è stata di 458,2 millimetri, con precipitazioni accumulate in alcune aree che hanno persino superato la media annuale delle precipitazioni totali della città. Secondo le fonti ufficiali cinesi sarebbero morte 12 persone nel centro di Zhengzhou e circa 100.000 persone sono state evacuate in luoghi sicuri.

Il ministero della gestione delle emergenze ha inviato una task force nelle aree colpite dell'Henan per aiutare le autorità locali a svolgere le attività di soccorso post-catastrofe. Una squadra di soccorso di 1.800 vigili del fuoco provenienti da 7 province limitrofe è stata dispiegata nell'area colpita dall'alluvione, insieme a barche, pompe mobili e kit di soccorso.

Secondo il ministero dei trasporti, «Fino a 30 sezioni di autostrade nazionali e provinciali hanno subito interruzioni del traffico nell'Henan a causa di inondazioni e strade crollate. A partire dalle 7 di mercoledì, 26 autostrade nella regione avevano segnalato chiusure parziali, ma il numero di veicoli e viaggiatori in panne non è attualmente elevato».

Inondazioni e piogge torrenziali hanno interessato anche i trasporti aerei e ferroviari. È stato emesso un allarme rosso per i ritardi dei voli e tutti i voli destinati ad atterrare all'aeroporto di Zhengzhou e da mezzogiorno di martedì 20 e mercoledì 21 tutti i voli sono stati cancellati.

China State Railway Group ha comunicato che parti della ferrovia ad alta velocità Zhengzhou-Xi'an e della ferrovia Lianyungang-Lanzhou sono state interessate dall'allagamento dei binari e delle attrezzature, nonché dal crollo della piattaforma ferroviaria».

Per ripristinare le reti di comunicazione danneggiate da una tempesta la cui intensità nell'Henan nessuno ricorda a memoria d'uomo, a Zhengzhou, le società di telecomunicazioni locali si sono affrettate a riparare almeno 6.300 stazioni base e 275 km di cavi in fibra ottica.

Ieri l'osservatorio meteorologico nazionale ha rinnovato l'allerta tempesta arancione, il secondo livello più alto del suo sistema di allerta meteo, per molte parti della Cina, incluso l'Henan. Oggi forti piogge e temporali hanno continuato a flagellare l'Henan e le province limitrofe. E in alcuni luoghi dell'Henan e dell'Hebei sono caduti fino a 280 mm di pioggia al giorno. L'osservatorio ha avvertito che «Alcune aree potrebbero registrare più di 70 mm di precipitazioni all'ora, accompagnate da temporali e raffiche di vento».

La situazione è così grave che – dopo essersi limitato inizialmente a un breve commento e alle condoglianze – è intervenuto il presidente cinese Xi Jinping in persona che, con una lunga dichiarazione ha invitato «Le autorità a tutti i livelli a dare la massima priorità alla sicurezza della vita e delle proprietà delle persone e ad applicare in maniera minuziosa e stringente le misure di prevenzione delle inondazioni e di controllo dei disastri».

Xi, che anche segretario generale del Comitato centrale del Partito comunista cinese e presidente della Commissione militare centrale, ha fatto quella che l'agenzia ufficiale Xinhua definisce «Un'importante dichiarazione a seguito delle continue piogge torrenziali che hanno colpito parti della Cina, compresa la provincia cinese dell'Henan (Centro) e hanno causato importanti perdite umane e materiali».

Xi ha evidenziato che «Le precipitazioni hanno reso molto difficile la situazione del controllo delle inondazioni, causando un serio problema di ristagno idrico a Zhengzhou e in altre città, i livelli dell'acqua in alcuni fiumi hanno superato le soglie di allarme e le dighe sono state danneggiate. Anche sezioni della ferrovia sono state chiuse e voli cancellati. Le autorità a tutti i livelli dovrebbero sempre dare la priorità alla sicurezza e alla proprietà delle persone e svolgere un ruolo guida nella lotta alle inondazioni».

Poi il presidente cinese ha ordinato alle autorità a tutti i livelli di «Mobilitare immediatamente le forze di prevenzione delle inondazioni e di risposta alle catastrofi, per ospitare adeguatamente le vittime del disastro, per prevenire rigorosamente i disastri secondari e per ridurre al minimo le perdite

(continua dalla pagina precedente)

umane e materiali. L'Esercito popolare di liberazione e le forze di polizia armate del popolo dovrebbero assistere attivamente le autorità locali nei soccorsi di emergenza e in caso di catastrofe».

Xi ha esortato il Centro nazionale per il controllo delle inondazioni e la siccità e i ministeri della gestione delle emergenze, delle risorse idriche e dei trasporti a «Rafforzare il loro coordinamento, identificare i pericoli nascosti e rafforzare la protezione delle principali infrastrutture. Anche i dipartimenti competenti dovrebbero migliorare il sistema di allerta precoce e previsione per piogge, tifoni, torrenti di montagna e frane, rafforzare gli sforzi di gestione del traffico e adottare misure di prevenzione delle inondazioni dettagliate e pratiche e soccorsi in caso di calamità».

Probabilmente molti funzionari che hanno sottovalutato i rischi climatici stanno tremando e Xi concludendo li ha avvertiti che «E' necessario intraprendere un'azione forte per aiutare le persone colpite dalle inondazioni e migliorare l'igiene e il controllo delle malattie per evitare epidemie e impedire che le persone ricadano nella povertà a causa di disastri».

Dopo è probabile che cadranno molte teste a livello cittadino e provinciale. Ma questo disastro climatico probabilmente costringerà anche il governo centrale comunista cinese a passare più velocemente dalle parole ai fatti riguardo alla lotta contro la crisi climatica che si è già evidentemente convertita in un disastro ambientale ed economico.

La plastica è il nemico numero uno delle tartarughe

Un monitoraggio puntuale di diverse specie di tartarughe marine, lungo la costa orientale dell'Oceano Pacifico e quella occidentale australiana dell'Oceano Indiano, ha quantificato l'enorme massa di plastica e microplastica ingerita dalle diverse specie.

Lo studio è stato condotto dall'Università di Exeter, nel Regno Unito, e dall'Università di Murdoch, in Australia, ed i risultati sono stati pubblicati sulla rivista *Frontiers in Marine Science*.

Dopo la schiusa delle uova sulle spiagge, le tartarughe marine viaggiano trasportate dalle correnti e trascorrono i primi anni della loro vita in mare aperto. Queste correnti però hanno accumulato grandi quantità di plastica inghiottite da molte giovani tartarughe che si nutrono vicino alla superficie dell'acqua.

L'inquinamento da plastica è diventato una delle minacce più pressanti per la fauna marina. Si stima che più di 700 specie marine, dalle balene blu ai piccoli cirripedi, abbiano avuto interazioni con la plastica negli oceani. La plastica ora costituisce l'80% di tutti i detriti marini e può essere trovata ovunque, dalle acque superficiali ai sedimenti di acque profonde.

La plastica negli oceani si presenta sotto forma di macroplastiche (>1 mm) e microplastiche (<1 mm). "Le tartarughe si sono evolute per svilupparsi in mare aperto in gioventù, dove i predatori sono relativamente scarsi", ha affermato la dottoressa Emily Duncan, del centro per l'ecologia e la conservazione del Penryn Campus di Exeter, in Cornovaglia.

"Tuttavia, i nostri risultati suggeriscono che questo comportamento evolutivo ora le conduce in una 'trappola', portandole in aree altamente inquinate come la Grande Chiazza di Immondizia del Pacifico. Le giovani tartarughe marine generalmente non hanno una dieta specializzata: mangiano qualsiasi cosa e il nostro studio suggerisce che questo include la plastica".

L'ingestione di plastica può portare alla mortalità per lacerazione, ostruzione o perforazione del tratto gastrointestinale. Si sospetta inoltre che porti a malnutrizione e contaminazione chimica. In totale, lo studio ha incluso 121 tartarughe marine di cinque delle sette specie esistenti al mondo: verdi (*Chelonia mydas*), Caretta caretta, embricate (*Eretmochelys imbricata*), bastarde olivacee (*Lepidochelys olivacea*) e a dorso piatto (*Natator depressus*).

La percentuale di tartarughe contenenti plastica era molto più alta sulla costa del Pacifico: 86% di caretta, 83% di verdi, 80% di dorso piatto e 29% di bastarde olivacee. Sulla costa dell'Oceano Indiano, il 28% delle dorso piatto, il 21% delle Caretta caretta e il 9% delle tartarughe verdi conteneva plastica.

Nessuna plastica è stata trovata nelle tartarughe embricate su entrambe le coste, ma sono stati rintracciati solo sette esemplari. Un esemplare di quelli monitorati nell'Oceano Indiano conteneva 343 pezzi di plastica.

La plastica nelle tartarughe del Pacifico era per lo più composta da frammenti duri, che potevano provenire da una vasta gamma di prodotti utilizzati dagli esseri umani, mentre la plastica dell'Oceano Indiano era per lo più composta da fibre, forse provenienti da corde o reti da pesca.

I polimeri più comunemente ingeriti dalle tartarughe in entrambi gli oceani erano polietilene e polipropilene. Duncan ha dichiarato: "I piccoli generalmente contengono frammenti fino a circa 5-10 mm di lunghezza e le dimensioni delle particelle aumentano insieme alle dimensioni delle tartarughe".

Le risorse naturali mondiali potrebbero esaurirsi entro il 2040

Nel rapporto/bestseller *Limits to Growth* (LtG – I limiti dello sviluppo) pubblicato nel 1972 da MIT e Club di Roma, concluse che, se la società globale avesse continuato a perseguire la crescita economica, avrebbe sperimentato entro questo secolo un calo della produzione alimentare, della produzione industriale e, alla fine, della popolazione. Gli autori (Donella Meadows, Dennis Meadows, Jørgen Randers e William W. Behrens III) utilizzarono un modello di dinamica del sistema per studiare le interazioni tra le variabili globali, variando le ipotesi del modello per generare scenari diversi. Nell'ormai lontano 1972, *Limits to Growth* aveva creato un modello informatico analizza il consumo e la produzione globali di risorse sulla base di dati utilizzati da molti campi, tra cui popolazione, tassi di fertilità, livelli di inquinamento, produzione alimentare e produzione industriale, e poi aveva presentato 12 possibili scenari per il futuro, basati su diverse previsioni del comportamento umano. Nella maggior parte degli scenari, la crescita economica incessante alla fine superava le risorse naturali del mondo, rendendo impossibile un'ulteriore crescita economica. Di conseguenza, il benessere personale avrebbe cominciato a diminuire.

Il Business as Usual (BaU) è diventato uno degli scenari più famosi del 1972. Il BaU prevede che la crescita economica globale continui come aveva fatto prima. Quando la BaU è stata inserita nei modelli computazionali, il risultato è stato che intorno al 2040 l'economia mondiale inizierà a perdere terreno e, di conseguenza, la popolazione mondiale, la disponibilità di cibo e altre risorse diminuiranno.

Il nuovo studio "Update to limits to growth: Comparing the World3 model with empirical data" pubblicato sul *Yale Journal of Industrial Ecology* da Gaya Herrington, ricercatrice sostenibilità e analisi dei sistemi dinamici della compagnia di consulenza KPMG, costituisce un aggiornamento dei dati dell'LtG, ed esamina fino a che punto i dati empirici si sono allineati con i quattro scenari dell'LtG che comprendono una serie di ipotesi tecnologiche e di risorse e sociali. La Herrington sottolinea che «La ricerca ha beneficiato di una migliore disponibilità dei dati rispetto ai precedenti aggiornamenti e include uno scenario e due variabili che non facevano parte dei confronti precedenti. I due scenari si allineano più vicino ai dati osservati indicano un arresto per benessere, cibo e produzione industriale nel prossimo decennio circa, il che mette in discussione l'idoneità della continua crescita economica come obiettivo dell'umanità nel XXI secolo. Entrambi gli scenari indicano anche successivi cali di queste variabili, ma solo uno, nel quale i cali sono causati dall'inquinamento, rappresenta un collasso. Lo scenario più allineato nei confronti dei precedenti non era tra i due scenari più allineati in questa ricerca. Lo scenario con le flessioni minori è allineato meno ai dati empirici; tuttavia, le differenze assolute spesso non erano ancora grandi. I 4 scenari divergono notevolmente di più dopo il 2020, il che suggerisce che la finestra per allinearsi a quest'ultimo scenario si sta chiudendo».

Insomma, secondo lo studio, la semplice domanda e offerta pone un bel problema: se l'economia e la popolazione mondiali continuano a crescere come ora, le risorse naturali alla fine si esauriranno. Quindi, nell'impossibilità di soddisfare le richieste di materie prime, l'economia e la popolazione cominceranno a ridursi.

Se è vero che lo scenario Business as Usual potrebbe non finire necessariamente in un collasso totale della società umana, creerà comunque una brusca recessione economica che potrebbe destabilizzare il mondo come lo conosciamo.

Tuttavia, secondo il nuovo studio, se il comportamento umano riuscirà a cambiare drasticamente, potremmo ancora cavarcela grazie a un altro modello, uno scenario sia meno allineato con i dati del 2020, nel quale gli esseri umani potrebbero decidere di limitare deliberatamente la loro produzione economica prima che la scarsità di risorse naturali li costringa a farlo. Questo include, tra l'altro un calo demografico e limitare fin da subito l'inquinamento industriale e il consumo di risorse naturali.

Clima, in Italia il surriscaldamento corre veloce: +2,4 °C dal 1880

Chi pensa che il cambiamento del clima in corso sia un problema che riguarda altri popoli, o tempi remoti, ha sbagliato i conti: «L'Italia fa registrare un primato negativo – spiegano da Italy for climate, un'iniziativa della Fondazione dello sviluppo sostenibile – rispetto al 1880 la temperatura media è aumentata di quasi 2,4°C, molto più velocemente della media mondiale intorno a +1°C».

E con la crisi climatica stanno sensibilmente aumentando anche gli eventi meteo estremi. «Nel 2020 lo European severe weather database ha censito per l'Italia quasi 1.300 tra i principali eventi meteorologici estremi connessi al cambiamento climatico, il valore più alto mai registrato dopo l'anno record 2019. Dal 2008 si sono moltiplicati otto volte e sono cresciute tutte le tipologie di eventi estremi: +480% i tornado, +580% le piogge intense e le bombe d'acqua, +1.100% le grandinate e +1.200% le raffiche di vento».

Tutti elementi, insieme agli incendi, che stanno purtroppo occupando le cronache – non solo italiane – anche in queste settimane: «Gli eventi generati dalla crisi climatica sono sempre più drammatici. In Italia, solo nell'ultimo mese, la Sardegna sta bruciando, Milano e la Lombardia sono andate sott'acqua e hanno sperimentato grandinate eccezionali, l'Europa è stata colpita da quella che è stata definita l'alluvione del secolo», osserva Edo Ronchi, presidente della Fondazione e già ministro dell'Ambiente.

Eppure l'Italia non sta svolgendo affatto il proprio ruolo per limitare i danni della crisi climatica globale in corso. Come documenta il focus 10 trend chiave sul clima 2020: cosa è accaduto in Italia nell'anno della pandemia di Italy for climate (in allegato, ndr), dal 1990 si è registrato appena metà del taglio delle emissioni di gas serra necessario al 2030, -27% vs -55%; e questo solo grazie al fatto che nel 2020 – a causa della pandemia – le emissioni italiane sono diminuite del 9,8% rispetto all'anno precedente, altrimenti il dato sarebbe ancora peggiore (-19,4%).

Nel 2020 in Italia anche il Consumo finale lordo (Cfl) coperto da fonti rinnovabili, termiche elettriche e per i trasporti, è nuovamente diminuito: secondo le stime preliminari del Gse siamo passati da 21,9 a 21,5 milioni di Tep (tonnellate equivalenti di petrolio). Di fatto oscilliamo attorno ai 20 Mtep oramai dal 2012. Solo grazie alla riduzione dei consumi, nel 2020 la quota del Cfl soddisfatto dalle rinnovabili è arrivata al 20% (era il 18,2% nel 2019), una percentuale che è però circa la metà di quello che secondo la Commissione europea dovremmo arrivare a coprire in meno di un decennio. Guardando infatti al di là del temporaneo crollo delle emissioni nel 2020, a fine 2019 le emissioni nazionali di CO2 italiane erano pressoché paragonabili a quelle registrate nel 2014: di fatto, cinque anni di stallo. Lo stesso vale per le rinnovabili, le cui installazioni sempre dal 2014 crescono col contagocce.

Anche nel 2020 le nuove installazioni di impianti alimentati da fonti rinnovabili sono nuovamente scese vicino alla soglia di 1 GW – mentre l'Europa ne installava 30, il mondo 260 –, un dato molto lontano dagli almeno 7 GW che dovremmo realizzare ogni anno per rispettare gli obiettivi Ue al 2030.

«L'attenzione dei cittadini e dei media è fortemente cresciuta – commenta Ronchi –, manca invece un'adeguata accelerazione delle misure, concrete e impegnative, di riduzione dei gas serra. Se aspettiamo che partano tutti per aumentare il nostro passo, saremo travolti dalla crisi climatica. Insieme all'Europa dobbiamo incalzare i ritardatari – a partire dalla Cina che sta rinviando misure incisive per il clima – dimostrando che siamo in grado di realizzare rapidamente un'economia climaticamente neutrale, con maggior benessere e più occupazione e tassando adeguatamente le importazioni di prodotti ad alte emissioni provenienti da Paesi che non si impegnano per il clima».

Mangiare cibi ricchi di omega-3 può aumentare l'aspettativa di vita

Un nuovo studio indica che avere alti livelli di omega-3 nel sangue può aumentare l'aspettativa di vita di un individuo di cinque anni. Secondo il nuovo studio, pubblicato a giugno su *The American Journal of Clinical Nutrition*, l'aumento del consumo di questa sostanza è associato a un cambiamento del rischio di mortalità simile allo smettere di fumare.

Per condurre la ricerca, i ricercatori hanno utilizzato i dati di un gruppo di studio a lungo termine, il Framingham Offspring Cohort, che dal 1971 ha monitorato i residenti di questa città del Massachusetts negli Stati Uniti. Ed hanno scoperto che alti livelli di omega-3 nei globuli rossi sono buoni indicatori che possono ridurre il rischio di mortalità.

Lo studio

Lo studio conclude che "avere livelli più elevati di questi acidi nel sangue, a seguito dell'inclusione regolare di pesce grasso nella dieta, aumenta l'aspettativa di vita di quasi cinque anni", afferma Aleix Sala-Vila, uno degli autori dello studio.

Sono stati analizzati i dati sui livelli di acidi grassi nel sangue in 2.240 persone di età superiore ai 65 anni, che sono stati monitorati in media per undici anni. L'obiettivo era capire quali acidi grassi funzionano come buoni predittori di mortalità, oltre ai fattori già noti. I risultati indicano che quattro tipi di acidi grassi, compreso l'omega-3, svolgono questo ruolo.

È interessante notare che due di questi acidi grassi saturi sono tradizionalmente associati al rischio cardiovascolare, ma in questo caso finiscono per aiutare ad aumentare l'aspettativa di vita, il che porta a considerare che "non tutti gli acidi grassi saturi sono necessariamente cattivi".

I risultati possono contribuire alla personalizzazione delle raccomandazioni dietetiche per l'assunzione di cibo, basate sulle concentrazioni ematiche di diversi tipi di acidi grassi, secondo lo studio. Gli esperti analizzeranno gli stessi indicatori in gruppi di popolazione simili, ma di origine europea, per vedere se i risultati ottenuti potranno essere applicati anche al di fuori degli Stati Uniti.

L'American Heart Association raccomanda di mangiare pesce grasso come salmone, acciughe o sardine, alimenti ricchi di omega-3, due volte a settimana per i loro benefici per la salute.

Ecco il segreto per una frittura di pesce perfetta

Chi ama il pesce lo apprezza per la sua carne leggera, dalla consistenza delicata, e per le sue mille ricette perfette per tutte le occasioni. Non tutti, però, si cimentano nel cucinarlo nel timore di un risultato mediocre. In realtà, cucinare il pesce è semplice se si acquisiscono le conoscenze e i segreti giusti per una riuscita ottimale. Quello che dobbiamo apprendere sono le tecniche per scegliere il pesce, pulirlo e prepararlo. La preparazione, però, richiede qualche trucco in più. Ecco, allora, il segreto per una frittura di pesce perfetta e leggera che non rimane sullo stomaco.

Il pesce prima di tutto

Il primo segreto per un piatto di pesce di successo è la freschezza della materia prima. Il pesce deve essere rigorosamente fresco. Il nostro pescivendolo di fiducia sicuramente ci verrà in aiuto, consigliandoci e indirizzandoci nella scelta. Se non sappiamo come pulirlo, possiamo sempre chiedere la pulizia del pesce nella stessa pescheria dove è stato acquistato. Una volta a casa, è importante lavare il pesce con cura sotto l'acqua fredda corrente e conservarlo in frigorifero.

Ecco il segreto per una frittura di pesce perfetta e leggera che non rimane sullo stomaco

Il fritto misto di pesce è un classico della cucina italiana perfetto per tutte le stagioni, ma particolarmente richiesto in estate. La frittura può essere di calamari, di gamberi oppure mista con calamari e gamberi insieme. Secondo altre ricette, invece, con triglie e alici. In caso di calamari, meglio comprarli interi e non già ad anelli (potrebbero non essere freschissimi). Nonostante stiamo parlando di frittura, però, con qualche trucco possiamo ottenere un piatto delicato e leggero, perfetto per un aperitivo e come seconda portata.

Ecco, però, l'ultimo segreto per una frittura che non rimanga sullo stomaco. Prima di impanare il cibo, aggiungete all'impasto qualche cucchiaino di aceto. Questo è il classico segreto della nonna, come sempre prezioso quanto efficace.

Insalata di riso alla marinara

Ingredienti per 4 persone

- 200 gr di riso
- 150 gr di gamberetti
- 100 gr di filetto di salmone
- 100 gr di filetto di tonno
- 500 gr di vongole
- 100 gr di rucola
- 1 spicchio di aglio
- 5 di pomodorini
- olio di oliva
- sale
- pepe
- limone

Preparazione

Iniziate a cuocere il riso.

Nel frattempo, pulite bene le vongole, quindi mettetele in un'ampia padella con un filo d'olio, coprite col coperchio e fate cuocere finché non si aprono tutte.

In un'altra padella, fate dorare i gamberetti con aglio e un po' d'olio.

Dopo un paio di minuti, aggiungete anche le vongole sgusciate e fate insaporire per qualche



minuto.

Scolate il riso ancora al dente, conditelo con un filo d'olio e lasciatelo intiepidire.

Mettete in un'ampia ciotola vongole e gamberetti, aggiungete salmone e tonno spezzettati (io ho usato quelli in conserva, se usate quelli freschi scottateli velocemente in padella), la rucola e i pomodorini tagliati a metà.

Quindi aggiungete anche il riso e mescolate bene.

Riponetelo in frigo per almeno 1 ora prima di servire.

Schiacciate tonno e pomodori

Ingredienti per 4 schiacciate

per la base

- 150 gr di farina 0
- 6 gr di lievito istantaneo
- 1/2 cucchiaino di sale
- 10 ml di olio di oliva extravergine
- 75 ml di acqua

per farcire

- 100 gr di pomodorini
- 100 gr di fior di latte
- 80 gr di tonno al naturale

Preparazione

Innanzitutto impastate velocemente gli ingredienti per la base fino ad ottenere un panetto omogeneo.

Mentre l'impasto riposa per qualche minuto, preparate la farcitura: lavate e tagliate i pomodorini, tagliate il fior di latte a dadini, sgocciolate accuratamente il tonno.

Riprendete l'impasto, dividetelo in 4 parti uguali e stendetelo fino a formare delle pizzette allun-



gate, piuttosto sottili.

Cuocete le schiacciatine in un'ampia padella antiaderente leggermente unta di olio, a fiamma medio-bassa: una volta cotto il primo lato, giratele con una spatola e farcitele, in modo che il fior di latte si scioglia.

Le schiacciate tonno e pomodori sono pronte, potete servirle calde, tiepide o anche fredde, a seconda della farcitura che avrete scelto.

La presente newsletter non costituisce pubblicazione avente carattere di periodicità, essendo aggiornata a seconda del materiale disponibile per l'inserimento e non è una testata giornalistica. La newsletter, indicativamente è inviata approssimativamente con cadenza mensile, salvo diverse occorrenze di servizio. Non è garantita la continuità. Le informazioni contenute devono considerarsi meramente indicative e non possono pertanto in alcun modo impegnare l'Associazione ARCI PESCA FISA.

La newsletter è un servizio, di informazione e comunicazione destinato ai soci dell'Associazione ARCI PESCA FISA e viene inviata, a titolo di cortesia, a quanti figuranti nella mail list dell'Associazione.

Gli indirizzi elettronici sono rilevati da elenchi ufficiali ed estratti da comunicazioni telematiche, pervenute all'Associazione ARCI PESCA FISA e/o ai Dirigenti e/o ai componenti dello Staff.

Quanti non fossero interessati a ricevere la newsletter e per la cancellazione dalla mail list, potranno farne segnalazione al sito web: www.arcipescafisa.it oppure indirizzando una e-mail all'indirizzo: arcipesca@tiscali.it